

**IL LIBRO**

Un volume fotografico di Piergiorgio Iannaccaro edito da Rubbettino sulle meraviglie dell'altopiano

# LA LUCE DELLA SILA LUOGO DELL' ANIMA

di **FILIPPO VELTRI**

**Q**uando misi piede in Sila non avevo nemmeno quindici giorni. Era un'estate di tanti e tanti anni fa ed era la Sila Piccola dalle parti della diga della Poverella e del lago Savuto, tra Bocca di Piazza e l'Ampollino. Lì mio padre insegnava in una scuola estiva, c'era un animato villaggio con gli operai dell'Enel che all'epoca gestiva la diga (oggi lo fa l'A2A ed è rimasto solo un custode) e noi piccoli lo seguivamo con nostra madre per almeno tre mesi l'anno. Da allora non ho più saltato una stagione estiva, dalla Sila Piccola mi sono spostato in quella Grande ma il punto non è quello. Il punto è che la Sila quando ti entra dentro (ed io quindi l'ho avuta dentro che nemmeno ciucciavo il latte!) poi non te la toglie più, pur volendo, pur lamentandoti, pur bestemmiano per le cose che non vanno, per le storture (tante e troppe) che vedi, per le bruttezze che l'uomo ha creato e sta creando. La Sila è una cosa a sé. Un luogo dell'anima, della mente, degli occhi. Degli odori autunnali e di quelli estivi; dei colori invernali e delle infinite sensazioni che ti dona il paesaggio. Le foto meravigliose che trovate in questo libro ne sono un saggio, ma sono soprattutto un invito a vedere di persona, a capire in prima fila, ad annusare i prati di maggio e i boschi di ottobre, ad allargare la vista sui campi coltivati di Lagarò o sulle faggete innestate sopra Righio, nelle pinete di Buturo o nei campi assolati dello Spineto. «La Sila veste abiti differenti nei vari periodi dell'anno» scrive Iannaccaro. Un medico che ho conosciuto per caso in un circolo culturale e poi in vari concerti musicali. Mai potevo sospettare che egli, come me, amasse la Sila al punto da farne un book fotografico contenente ricordi lancinanti come quello di Guido Piovene nel suo *Viaggio in Italia*, quando descrisse la Sila come «una fantasia del Nord eseguita con il rigoglio meridionale». Definizione più calzante non può esserci: la Sila non è come le Alpi, non è come il Tirolo (austriaco o italiano che sia). È

un'altra cosa: la profondità del paesaggio, il clima dolce e temperato, la luce. Sì, la luce e la luminosità sono forse quello che più mi colpisce ancora dopo tanti anni. Il senso di una cosa bella perché percepibile finché l'occhio arriva, che non incontra ostacoli in vette ardite, che è montagna ma insieme non lo è nel senso proprio del termine. Uno dei capitoli più belli scritti dall'autore delle foto per presentare il libro è quello riguardante l'impronta umana sul paesaggio.

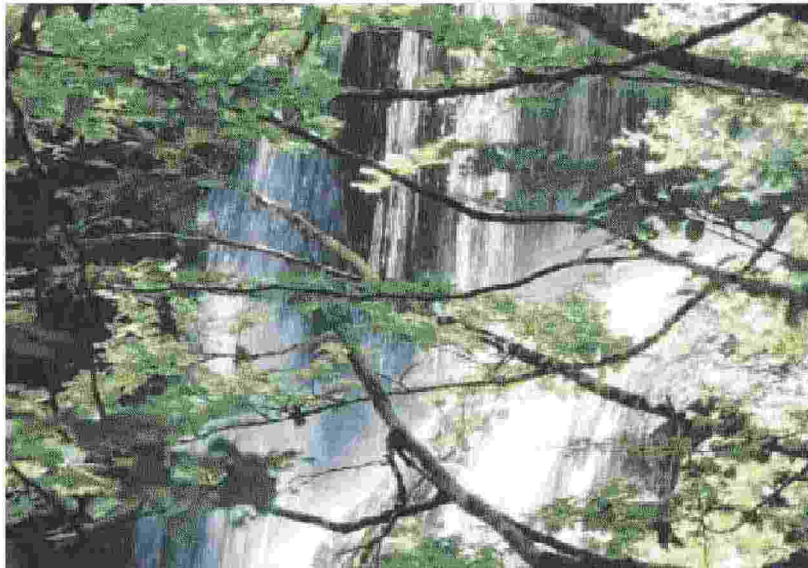
«La Sila» - scrive Iannaccaro - «è rimasta nel tempo impenetrabile per gran parte della sua estensione, ammantata di fitte foreste, ostile nonostante l'aspetto dolce delle sue alture e delle sue valli [...] Non è solo un imponente santuario naturale, è anche un luogo percorso dagli uomini sin dai tempi remoti».

La Sila è oggi davvero altra cosa rispetto a quei miei lontani quindici giorni d'arrivo alla centrale del Savuto. Forse peggiorata in larghi tratti, ed era inevitabile visto che l'uomo vi ha messo mano spesso non per migliorare sé stesso e l'ambiente ma per depredare risorse. Molti tratti sono stati infatti maltrattati, rubati al cuore di noi tutti. L'incuria dell'uomo e delle istituzioni preposte alla tutela e alla salvaguardia di questo preziosissimo bene sono una cosa da denunciare e l'occasione di queste foto deve servire - almeno credo che così io possa utilizzarla - anche per lanciare un segnale d'allarme: «Attenzione, così state distruggendo questo bene meraviglioso!». Non c'è solo, infatti, il gran bosco di Fallistro e tutta la zona attigua, salvata dal Fai, ma i tanti boschi dove insistono tagli indiscriminati degli alberi, i rifiuti diventati ormai un problema enorme ed ineludibile e che nessuno risolve per il solito e rituale rimpallo italico delle responsabilità e delle competenze (i comuni non puliscono, il parco nemmeno, la provincia non ha risorse etc. etc... Conclusione: non interviene nessuno), i ritardi nella valorizzazione e fruizione piena - ad esempio - dei laghi: sono tutte cose che segnalano un problema. Su tutto c'è il problema io credo più grande: non esiste un ente che sovrintende al-

la Sila, alla sua tutela e al suo sviluppo ordinato. Non può essere il parco per ovvi motivi, non possono essere i comuni. Ci deve perciò pensare un progetto complessivo che investa le tre province e di cui pubblico e privati devono farsi carico, così come del resto accade in altri posti d'Italia e d'Europa. Penso al Tirolo austriaco, ultimo mio viaggio in montagna, dove da decenni è in atto una sinergia meravigliosa che attrae milioni di turisti e visitatori di tutta Europa, che nella nostra montagna tardano invece a venire. Forse ci si è colpevolmente accontentati di un turismo locale (al massimo dalle regioni più vicine come Puglia e Sicilia) mordi e fuggi, spesso privo però di calibrature culturali di spessore, rimanendo così accodati ad una domanda talvolta di basso livello che ha finito col dare altrettante basse risposte, in ogni caso allo stesso livello della domanda, sia in termini di servizi che di cura del bene comune. La Sila non merita tutto questo. Ma da quei miei primi quindici giorni della baracca-scuola-casa di Savuto è intervenuto anche qualche miglioramento: il mondo fermo delle vallate appena uscite dalla guerra e dalle battaglie per la rottura del latifondo non è più oggi simbolo di miseria estrema, di povertà crudele e selvaggia. La bellezza del paesaggio ha retto nonostante tutto e tutti all'urto inevitabile del tempo che trascorre, che usura e distrugge. È nata su quei luoghi un'economia pulita dei prodotti della terra, una rinascita di generazioni altrimenti destinate alla povertà e che va incoraggiata, sostenuta, difesa, valorizzata. Libri come questi servono anche a questo, al di là delle intenzioni. Servono cioè a dare una mano ad un progetto di rinascita di un territorio che è parte fondamentale della Calabria. Non si può, infatti, continuare a parlare di Sila meravigliosa senza tenere conto di tutto ciò e senza segnalare quelle storture che non ne fanno ancora oggi quel polo attrattivo turistico ai livelli di altre zone montane dell'Italia e dell'Europa.

«Boschi, valli, laghi fanno della Sila un luogo universale, un luogo senza tempo e senza latitudine, un archetipo - scrive Iannaccaro - del paesaggio. Camminando per sentieri, scivolando sugli sci si può facilmente immaginare di essere nella Foresta Nera o in luoghi remoti del grande Nord d'Europa o d'America». Ecco perché non c'è migliore conclusione se non quella di utilizzare le parole del mai troppo citato Nicola Misasi da Cronache del Brigantaggio: «Ditelo ai giovani sposi, ditelo alle vostre giovani amiche che vanno altrove, in Svizzera o nella Scozia, a nascondere i loro amori in seno al maestoso selvaggio dei monti e dei boschi e trovano il mercante che vi ha speculato deturpandoli: vengano qui se nella solenne ora dell'imeneo vogliono rigenerarsi e ringagliardirsi. Ditelo ai pensosi, ai fantasiosi, a coloro che soffrono nel corpo e nello spirito; vengano qui a godere, ad amare, a vivere. Oh, la terra dei banditi e degli odii diventi la terra degli

amori e dei felici: e dove un di si udivano bestemmie feroci ed urla di dannati, bisbigliano le dolci parole, scoppiino i baci, e le brigate giulive nei boschi deserti e solitari portino la vita e la ricchezza! Se vedeste, che picchi giganti, che pianure immense, che foreste folte, che sflogorio di fiori nei prati, che acque limpide e fresche, che sole luminoso, che varietà stupenda di paesaggi, quanti paeselli bianchi per le chine, quante casette bianche pei lembi delle foreste, che muschi morbidi, che odorosi effluvi e come l'animo vola, vola irradiandosi per la serenità dell'azzurro!». Scoprite la Sila con quest'animo e non ve ne pentirete. Ripeto: nonostante tutto e tutti.



Cascata del Pisarello, Pisarello (Sila Piccola)



Fioritura di fine primavera, Valle del Soleo (Sila Piccola)





Chiesa di Sant'Antonio, Villaggio Spineto (Sila Piccola)



Sciatori, Monte Botte Donato (Sila Grande)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Asfodelo, Spinalba (Sila Piccola)



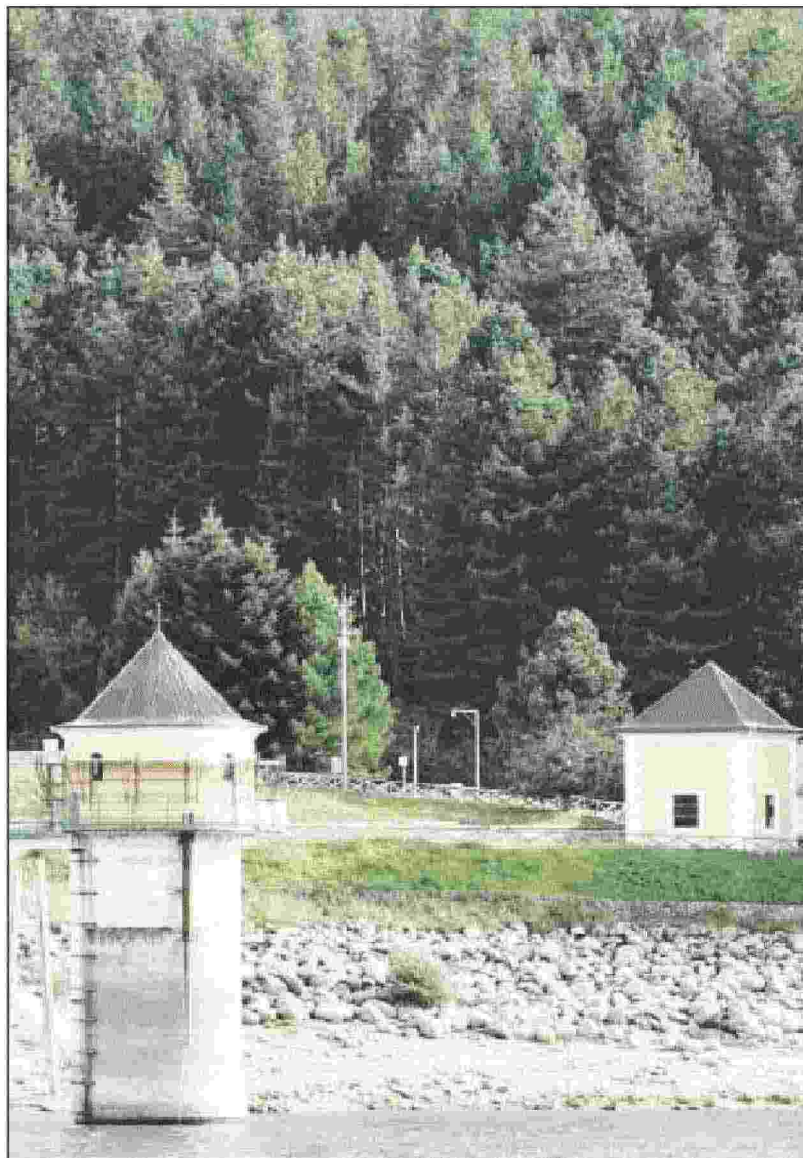
***La magia dei paesaggi in parte ancora incontaminati  
la necessità di arginare l'aggressione dell'uomo  
e l'opportunità di valorizzare un patrimonio di bellezza***



**LA SCHEDA**

**PIERGIORGIO** Iannaccaro, l'autore del libro "Sila. Luoghi e Stagioni", edito da Rubbettino in collaborazione con l'agenzia Bottega editoriale, è un medico catanzarese, socio e già presidente della sezione CAI cittadina. Il suo è un racconto per immagini, che vuole suscitare ammirazione e desiderio di scoprire l'intero altipiano silano, una delle più belle realtà paesaggistiche italiane. Nonostante sia facilmente accessibile, per buona parte dell'estensione rimane nascosto, custodendo intatta la sua incontaminata bellezza. La serie di fotografie che immortalano i territori della Sila Grande e Piccola sono raccolte in tre sezioni. Si aprono scenari in cui si scorgono i tratti salienti del paesaggio, l'alternarsi delle stagioni, le impronte dell'uomo con insediamenti e attività. Il libro reca un testo introduttivo di Filippo Veltri che proponiamo in queste pagine ai nostri lettori.

Piergiorgio Iannaccaro, Sila. Luoghi e stagioni, Rubbettino, pp. 126, euro 15,00



Nocelle, diga del lago Arvo, Sila Grande

